



L'INTERVISTA

Dario Franceschini
La crisi e il "brand Italia"

“Misure uguali per i turisti: la Ue non discrimini”



Se a Rimini arriva un turista da Monaco o da Milano è la stessa cosa. Non può esserci una differente valutazione del rischio tra gli Stati



Gli artisti fanno divertire? Non solo: fanno piangere,

pensare, emozionare. Sicuramente non era quello il pensiero del presidente del Consiglio

» **PAOLA ZANCA**

Di rimpasti, di Renzi e di governo, il capo delegazione del Pd, non vuole parlare. Dice solo che “si sono trovati a gestire una situazione inedita e inesplorata” e che bisognerà lasciar “giudicare gli altri”. Indossa gli abiti del ministro dei Beni Culturali e del Turismo e rivendica di averlo detto fin dal giorno del giuramento: “Mi sento chiamato a guidare il ministero economico più importante del Paese”. Perché, dice Dario Franceschini, se c’è una cosa che il coronavirus ci ha insegnato è che cultura e turismo, all’Italia, servono come il pane.

Dunque con la cultura ci mangiamo?

Nel dramma di questa vicenda si è

diffusa una consapevolezza: l’importanza della cultura e del turismo nel nostro Paese non è solo “valoriale” ma è una forza economica enorme, il 20 per cento del Pil. Il fatto che nel dl Rilancio, tra misure peculiari e generali, ci siano circa 5 miliardi di risorse per questo settore dimostra che finalmente il nostro Paese ha capito. È servita un’emergenza, ma almeno questa consapevolezza è passata.

Per arrivarci c’è voluto parecchio: settimane di veti e ritardi.

È la più grande manovra della storia della Repubblica, scritta in una situazione di emergenza, con interi settori in crisi. Qualche giorno in più ci è servito per fare le cose nella maniera più equa possibile.

Ci sono 4,5 miliardi per il turismo.

Ma in vacanza potremo andarci?

Dipenderà dall’andamento del dato epidemiologico, per questo servono prudenza e rispetto delle regole. Ma penso si possa dire con tranquillità che le vacanze si faranno, anche se saranno vacanze diverse. Stiamo investendo 20 milioni per il progetto “viaggio in Italia”. Sarà un’occasione straordinaria per scoprire le bellez-



ze minori del nostro Paese. Lo avevamo già previsto nel nostro piano strategico per il turismo: certo, quando lo abbiamo scritto cercavamo un modo per evitare i troppi turisti nelle città d'arte...

Gli ingressi a numero a chiuso a Venezia, il ticket per Fontana di Trevi: un altro mondo.

In quel momento la strategia era quella di moltiplicare gli attrattori turistici. Ma siccome anche adesso gli affollamenti li dovremo evitare, diventa l'occasione per distribuire ricchezza e conoscere l'Italia.

Saremo penalizzati rispetto a Paesi con indici di contagio più bassi? Gli stranieri verranno in Italia?

Il punto è molto semplice: niente corridoi, accordi bilaterali o concorrenza. Non servono a niente. Dobbiamo scrivere protocolli comuni per la valutazione del rischio e garantire il libero spostamento dei turisti nell'area Schengen: se a Rimini arriva un turista da Monaco o da Milano, dev'essere la stessa cosa. E lo stesso per un italiano che va in Germania. Non può esserci una differente valutazione del rischio tra gli Stati. L'Europa l'altro ieri ha dato un segnale in questo senso: io e i ministri Di Maio e Amendola siamo impegnati in questa direzione.

Sarà un'estate senza concerti?

Vanno tradotte in norme le indicazioni del comitato scientifico. Per ora possono riaprire i musei, poi teatri e cinema. I luoghi all'aperto sono

un'opportunità, l'Italia è un terreno infinito di piazze: è importante riuscire presto ad animarle.

Gli artisti non hanno gradito che il premier li abbia ringraziati per averci fatto "divertire e appassionare". Una gaffe?

Sicuramente non era questo il pensiero del presidente del Consiglio. Gli artisti fanno divertire ma anche piangere, riflettere, emozionare: tante cose.

Però sono stati tra i lavoratori più trascurati di questa emergenza.

Siamo finalmente riusciti ad estendere anche al settore dello spettacolo – che ha contratti temporanei e frammentati – gli ammortizzatori sociali di cui aveva bisogno: le prime norme prevedevano un minimo di 30 giorni lavorati per aver accesso agli ammortizzatori, siamo scesi a 7. E stiamo trovando il modo di arrivare anche a chi è rimasto ancora escluso.

Perché si può aprire una chiesa e non un teatro?

Non si tratta di fare gerarchie di valori. Da un puro punto di vista logistico sono due luoghi con gli stessi problemi: al chiuso, con molte persone insieme. E infatti sarà consentita la riapertura di entrambi con prescrizioni simili.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

